



UN URLO CONTRO LA COMPLICITÀ

TOMMASO DI FRANCESCO

La lettera d'accusa al piano migranti dell'Italia e dell'Ue inviata da Joanne Liu e da

Loris De Filippi, rispettivamente, presidente internazionale e responsabile italiano di Medici Senza Frontiere (Msf), sia a Bruxelles che al presidente del Consiglio Paolo Gentiloni - che negli stessi minuti vantava da Lubiana: «I risultati sull'immigrazione si vedono nel senso della riduzione degli sbarchi e dei flussi» - non appartiene a quelle rivelazioni che possono passare inascoltate. Perché gridano, urlano

una verità ormai incontrovertibile. Il titolo infatti di questo nuovo rapporto della Ong - la stessa che il «Codice Minniti» ha messo all'indice mentre salvava vite umane nel Mediterraneo - potremmo sintetizzarlo con le stesse parole di Msf: «I governi europei complici nell'alimentare il business della sofferenza in Libia».

Accusa Joanne Liu, reduce da un viaggio-inchiesta in Libia di una settimana fa:

«Il dramma che migranti e rifugiati stanno vivendo in Libia dovrebbe scioccare la coscienza collettiva dei cittadini e dei leader dell'Europa» che invece, «accecati dall'obiettivo di tenere le persone fuori dall'Europa, con le politiche e i finanziamenti europei stanno contribuendo a fermare i barconi in partenza dalla Libia, ma in questo modo non fanno che alimentare un sistema criminale di abusi».

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —



UN URLO CONTRO LA COMPLICITÀ

TOMMASO DI FRANCESCO

Perché «la riduzione delle partenze dalle coste libiche - denuncia Msf - è stata celebrata come un successo nel prevenire le morti in mare e combattere le reti di trafficanti, ma sappiamo bene quello che succede in Libia. Ecco perché questa celebrazione è nella migliore delle ipotesi pura ipocrisia o, nella peggiore, cinica complicità con il business criminale». Ecco gli abusi testimoniati: «Nei centri di detenzione di Tripoli le persone sono trattate come merci da sfruttare. Ammassate in stanze buie e sudicie, prive di ventilazione, costrette a vivere una sopra l'altra. Gli uomini ci hanno raccontato come a gruppi siano costretti a correre nudi nel cortile finché col-

lassano esausti. Le donne vengono violentate e poi obbligate a chiamare le proprie famiglie e chiedere soldi per essere liberate. Tutte le persone che abbiamo incontrato - accusa la lettera-dossier di Msf - avevano le lacrime agli occhi e continuavano ripetutamente a chiedere di uscire da lì».

È la conferma del primo reportage televisivo di Amedeo Ricucci per la Rai di un anno fa, di quello della Reuters di questa estate, dei duri giudizi di Angelo Del Boca e Alex Zanotelli, del viaggio a Sabhrata dell'Associated Press (e di questi giorni della Frankfurter Allgemeine) che ha svelato come le milizie di quella città (e delle altre, costiere e non), istruite, finanziate e armate dai nostri servizi, cambino casacca. Diventando da trafficanti le milizie di controllo della disperazione dei migranti, gestendo volta a volta, viaggi micidiali a mare, traffici di esseri umani, torture, stupri e centri di detenzione.

Ma che il j'accuse di Medici Senza Frontiere non può stavolta essere nascosto e tacitato nel silenzio del potere e dei media contigui, viene an-

che dalla stessa Commissione europea, già in imbarazzo per quei reportage. «I centri d'accoglienza in Libia sono prigioni - dice la Commissaria Ue al commercio Cecilia Malmstroem già in Libia nel 2016 - e le condizioni in effetti sono atroci»; e anche Catherine Ray, portavoce di Federica Mogherini (Mister Pesc) ammette: «Siamo consapevoli, le condizioni di detenzione sono scandalose e inumane», ma l'Ue vuole «cambiare quelle condizioni» è per questo che «Unhcr-Onu e Oim vengono finanziate con 180 milioni di euro». Si danno la zappa sui piedi e non se ne accorgono.

La risposta a questo patto criminale è stata finora in Italia una vergognosa esaltazione dell'emergente ministro degli interni Marco Minniti che sarebbe stato capace di convincere la cosiddetta Libia. Ma quale? Se quello Stato non esiste più e che sono almeno quattro le parti in cui è divisa dopo la guerra della Nato, con interposti conflitti tra centinaia di clan e fazioni armate.

Una capacità di convinzione appoggiata col «patto di Parigi» anche da Germania, Fran-

cia e Spagna. Che, per tenere lontano il misfatto occidentale, autorizzano in Libia, in Ciad e in Niger l'istituzione di un sistema concentratorio di lager purché i disperati non arrivino in Europa. Con l'aggiunta della «coperta di Linus» di un presunto controllo dei diritti umani da parte dell'Unhcr e dell'Oim. Per una fase temporale che semplicemente dimentica di rispondere a questa domanda: che fine fa adesso quel milione di migranti e profughi intrappolati in Libia, in cammino nei deserti e senza più vie di fuga? L'importante è che la loro tragedia sia nascosta nella sabbia.

Minniti, manco a dirlo, ammirato a manca e più ancora a destra come astro nascente, ha trovato in quella occasione una schiera di inaspettati elogiatori: Gabanelli, Travaglio, Gramellini, ecc... E guai a criticarlo. Il presidente del Pd Matteo Orfini ha tuonato: «Chi lo critica è una sinistra salottiera»; e gli «antimperialisti» Pierferdi Casini e Nicola Latorre hanno addirittura subodorato l'ingerenza Usa per il petrolio libico. Siamo davvero curiosi di sapere che cosa dirà ora questo stuolo militante di ammiratori sulla pelle altrui